



artisanat  
artigianato  
valdôtain de  
valdostano

11/12  
gennaio  
2002

Aosta  
Palazzo Regionale

tradition  
di tradizione  
aujourd'hui

IVAT  
INSTITUT VALDÔTAIN  
DE L'ARTISANAT TYPIQUE  
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE  
ASSESSORAT DE L'INDUSTRIE,  
DE L'ARTISANAT ET DE L'ÉNERGIE

allegato al numero 10/11

**IVAT**  
L'ÈCHE

oggi:  
huj:  
quale evoluzione?  
atank  
évolution?

# ATTI DEL CONVEGNO

## **L'IVAT HA RIUNITO GLI "STATI GENERALI" DELL'ARTIGIANATO VALDOSTANO DI TRADIZIONE.**

Concedendosi un minimo di immodestia, li si potrebbe definire "Stati generali" dell'artigianato valdostano di tradizione. Pomposità a parte, i due giorni di dibattito sulle possibili evoluzioni della pratica artigianale nella nostra regione (l'11 e 12 gennaio scorsi), sono stati caratterizzati da un confronto approfondito, anche serrato in alcuni momenti (ma rimane da dimostrare che ciò sia un male) e decisamente franco. Nel raccontare di questa esperienza, il miglior dato da cui partire è probabilmente il contributo assiduo e di qualità da parte degli operatori del settore che hanno accolto l'invito dell'I.V.A.T. (organizzatore del convegno, patrocinato dall'Assessorato regionale all'artigianato). Oltre a loro, che intendiamo pubblicamente ringraziare per l'interesse e il contributo al dibattito, erano presenti alcune autorità regionali. La loro partecipazione è la miglior testimonianza di sensibilità per un argomento che, proprio nei prossimi mesi, verrà affrontato dall'Amministrazione, con l'emanazione di una legge regionale che disciplinerà l'intero settore.

### **NON SOLO DEI SALUTI ISTITUZIONALI**

Fatta questa premessa, è possibile entrare nel merito delle due giornate. La prima prevedeva, quale apertura dei lavori, il saluto dell'assessore regionale all'artigianato, Piero Ferraris. Interessante la sua analisi sul valore storico dell'attività artigianale in Valle, tale da aver "consentito di oltrepassare le Alpi e favorito l'intensificazione delle relazioni, lo scambio fra culture e popolazioni con-

tigue. Un modello quindi di relazioni umane e sociali che soprattutto oggi, in epoca di globalizzazione, mantiene la sua importanza grazie alla capacità di conservare e salvaguardare nel tempo un patrimonio culturale originale". Un altro tratto caratterizzante dell'artigianato valdostano è poi stato sviscerato dall'Assessore. "Un elemento che accentua il particolarismo del nostro artigianato - ha sostenuto - e che, come è ormai unanimemente riconosciuto, lo contraddistingue in tutto l'arco alpino, è la diffusione capillare sul territorio della passione per la lavorazione del legno e degli altri materiali tradizionali, che coinvolge artigiani professionisti e hobbisti, favorita anche dai numerosi corsi che si svolgono durante la stagione invernale". Secondo Piero Ferraris, "tutto ciò è per noi motivo di orgoglio e ci stimola a cercare sempre nuove idee e proposte per lo sviluppo del settore e la qualificazione delle manifestazioni promozionali, prima fra tutte la Fiera di Sant'Orso".

L'intervento successivo è stato quello dell'assessore alle attività produttive del Comune di Aosta, Daniela Piassot, che si è soffermata sul valore rivestito dall'artigianato ai fini della propulsione dell'economia valdostana quale elemento di attrazione nell'ambito dell'incremento della presenza turistica nella nostra regione.

È quindi stata la volta della relazione introduttiva del presidente dell'Institut, Benonino Gerbore. Cautivo nel non anticipare troppo i tempi della discussione, ha comunque voluto approfittare dell'occasione per lanciare alcuni spunti. Significativa la parte in cui ha ripercorso le tappe seguite dall'ente sul cammino verso la qualità delle produzioni. "Subito ci è apparso chiaro - ha ricordato - che, per riuscire in quest'opera, era opportuno disporre di regole, di cui chiedere e garantire il rispetto. Non si può raggiungere uno scopo solo dispensando buoni consigli e indicazioni generiche. Così l'Institut, attraverso una 'Commissione tecnica', composta da esperti del settore e competente nel giudicare la qualità delle produzioni artigianali valdostane, ha elaborato dei criteri per valutare i pezzi da inserire nella rete di commercializzazione dell'IVAT". Il Presidente ha poi rivolto lo sguardo al futuro, sottolineando come "i criteri elaborati in passato hanno rappresentato un primo tentativo di definire il concetto di artigianato di tradizione. Il significato che abbiamo dato sino ad oggi a questo termine trova d'accordo tutti gli artigiani? Intendiamo confermare questa visione o è il caso di modificarla?".

### **GLI ESPERTI: UN BOUQUET DI TESTIMONIANZE DIVERSE**

L'intervento del Presidente dell'IVAT ha chiuso la parte della giornata dedicata ai rappresentanti istituzionali. È stata quindi la volta di cinque esperti invitati dall'IVAT per offrire un contributo al dibattito sotto forma di esperienze sviluppate in altre realtà. Il primo di loro è stato Walter Re, da Bardonecchia. Vicedirettore della comunità montana "Alta Valle Susa" ed insegnante alla scuola del Melezet ha proposto una relazione articolata su quattro diversi fronti. L'esposizione è iniziata con la presentazione della lavorazione artistica del legno nella sua zona, tra tradizione ed attualità. Della scuola del Melezet, di cui è stata illustrata l'organizzazione, sono poi state esaminate le caratteristiche della produzione, consistente perlopiù in "grappoli" di legno, che vengono poi colorati. Un altro aspetto portante della relazione di Re era rappre-

sentato dall'individuazione di una possibile definizione per i "produttori": artigiani, artisti od hobbisti? Questo argomento ha rappresentato anche il momento opportuno per alcune considerazioni sulla scultura tradizionale come attività integrativa del reddito e sulla pluriattività in montagna. L'intervento dell'artigiano piemontese si è chiuso con la presentazione di un percorso per la tutela dei prodotti. In una bozza di disciplinare concepita e scritta da Walter Re, viene ipotizzata la suddivisione di quest'ultimo negli insiemi: "locale", "tipico", "tradizionale", in un quadro assoluto di qualità.

Dal versante elvetico delle Alpi, e più precisamente dal Vallese, proveniva poi il secondo esperto della mattinata, Claude Vuillet. Ricercatore e specialista della conservazione/restaurazione del legno (mobili, opere d'arte e oggetti etnografici), è intervenuto sul tema "Artisans du rêve et artisans de la réalité". Nella visione dell'artigiano svizzero, il patrimonio che noi scopriamo (o riscopriamo), mette in evidenza fino a quale punto la mano, l'occhio e lo spirito siano presenti nelle realizzazioni del passato. In sostanza, la tradizione nutre la creazione e questo processo è reciproco, non a senso unico. Vuillet ha poi posto fortemente l'accento sull'importanza di recuperare, anche in modo non generalizzato, pratiche e valori alla base dell'artigianato "d'antan" quale modalità per non disperdere un patrimonio culturale veramente prezioso e di riferimento per chiunque si avvicini a questa attività. Partendo da questo presupposto, l'esperto vallesano ha proseguito nella sua relazione con una serie di considerazioni sul ruolo degli artigiani, sulla sincerità delle realizzazioni, sulle sollecitazioni del mercato e sulle regole deontologiche.

Particolarmente stimolante, e decisamente colorito, il contributo portato alla discussione da un altro specialista italiano: Sergio Arneodo, animatore del museo etnografico di Coumboscuro, nelle valli di Cuneo. "Leggo di tanto in tanto - ha esordito - titoli come 'Artigianato di tradizione', 'Riscoperta del mondo artigiano', 'Artigianato per domani'... Francamente non sono incline ad accettarli! Non ne vedo, oggi, una motivazione seria. La stessa insistenza che si coglie nei 'media' e nei vari dibattiti mi sembra uno dei tanti trucchi di facciata della nostra oscillante società consumistica". A fronte di questa immagine, il ricercatore piemontese ha posto l'accento sul fatto che "l'artigianato 'di tradizione' ormai è sfaldato; memoria e non presenza; e spesso memoria deformata dai tempi. In ogni caso, non presenza!". Quanto alle prospettive oneste di rilancio dell'attività artigianale nel 2000, due sono state le risposte fornite da Sergio Arneodo: "il ritorno ideativo al passato, come riappropriazione aderente e rinascita vissuta di quell'anima antica, e il decollo cosciente del passato, non verso il nulla informatico di oggi, ma per configurare con coraggio soluzioni formali esteticamente nuove". Per usare le stesse parole dell'artigiano piemontese, che ha condito il suo intervento con la presentazione di alcune realizzazioni tipiche della sua zona, "una specie di rivoluzione alla Picasso, col suo cubismo, o, almeno, alla Matisse, col suo cromatismo puro".

E' stata quindi la volta di un'altra testimonianza transalpina, proveniente stavolta dalla Francia. A farsene portatore è stato Jacques Chatelain. Forte di quarantacinque anni di esperienza professionale nel settore del legno, e specialista nella restaurazione di mobili alpini, ha presentato - evidenziandone i tratti significativi e con un'illustrazione ricca in dettagli qualificanti e significativi - l'artigianato

tradizionale alpino. Il suo ragionamento si è sviluppato lungo un percorso che comprendeva, quali tappe fondamentali: le radici dell'artigianato, la sua evoluzione attraverso la storia delle Alpi, le modalità di trasmissione del savoir-faire, il particolarismo dell'artigianato e la sua avanguardia dal punto di vista tecnico, l'avvenire di questa pratica. Decisamente interessante l'analisi dell'esperto francese sullo sviluppo storico della pratica manuale. "Si cette longue histoire de l'artisanat traditionnel nous permet de mieux comprendre l'esprit de l'homme du bois dans les alpes, suffira-t-il aujourd'hui d'apprendre le geste de l'outil, pour transmettre toute sa vitalité? Quelle que soit l'évolution des pratiques ou des besoins, l'artisan alpin ne peut refuser cet héritage. Bien au contraire, la parfaite connaissance de toutes les subtilités du savoir-faire traditionnel lui apportera l'essence nécessaire pour s'exprimer entre tradition et modernité", è stato il commento al riguardo di Jacques Chatelain

A chiudere la mattinata è stata una voce della nostra regione, quella di Teresa Charles. Un nome noto a molti, in Valle d'Aosta, non solo per l'attività nel campo della scrittura, ma anche per l'esperienza sviluppata nei settori della cultura e delle tradizioni. Rivolgendosi alla platea del congresso, ha tentato di trovare delle risposte ad alcuni interrogativi da non sottovalutare. Su tutti, uno che trova parecchia consapevolezza presso gli artigiani valdostani: "è opportuno operare una gestione della tradizione?". Gli altri argomenti toccati spaziavano dall'entusiasmo che l'artigianato suscita in Valle (soprattutto in occasioni come la Fiera di Sant'Orso), le ricadute economiche per l'evoluzione dell'artigianato quale nuova professione (anche se, secondo Teresa Charles, poco cambia rispetto al passato) e i pericoli che l'artigianato vive oggi come oggi. Tra questi, la studiosa ha tenuto a sottolineare i rischi derivanti da un'eccessiva convinzione, da parte degli artigiani, di controllare interamente il settore. È una tendenza che potrebbe portare a sconfinare dall'artigianato di tradizione, filone che secondo Teresa Charles non va assolutamente abbandonato, poiché forte di caratteristiche uniche che la scrittrice ha sintetizzato nella definizione "toujours traditionnels, jamais répétitifs".

## GLI ARTIGIANI: LA PAROLA AI PROTAGONISTI

Il programma dei lavori del pomeriggio prevedeva poi, nella sua prima parte, gli interventi di alcuni artigiani, di persone cioè che vivono direttamente la realtà che il convegno si prefiggeva di studiare. A prendere la parola per primo è stato Adolfo Lucianaz. "Lo studio e l'identificazione delle principali caratteristiche dell'artigianato valdostano di tradizione, - ha dichiarato - sono sicuramente fondamentali, sia per proporre degli oggetti che abbiano una connotazione, un'impronta ed un'identità che riconducano alla regione da cui provengono, sia per riconoscere loro il maggiore valore aggiunto che essi si meritano". Un esordio a cui ha fatto seguito una constatazione condivisa dalla stragrande maggioranza dei presenti: "sicuramente non esiste una formula matematica che faccia emergere quali siano le caratteristiche del nostro artigianato. Sino ad oggi sono state fatte delle analisi in senso generale, cioè si è parlato delle caratteristiche presenti in tutti gli oggetti, vedi per esempio l'arcaicità, la ricerca delle proporzioni, il gusto della semplificazione a favore della forza espressiva". Secondo



Lucianaz, l'obiettivo può essere perseguito solo analizzando nei particolari ogni tipologia di oggetto, con lo scopo di leggere e divulgare tra gli artigiani la conoscenza della originalità delle forme, dei repertori decorativi e della loro stesura, delle essenze appropriate, delle tecniche costruttive e di assemblaggio.

I lavori sono poi proseguiti con la relazione di Ezio Thomasset. Secondo lui, "l'insieme di cultura, conoscenze tecniche e modo di tramandarle costituiscono l'origine di tutte le tradizioni". La tradizione, e questa è la definizione suggerita dall'artigiano valdostano, è "qualcosa che attraversa il tempo, con un occhio attento alle sue origini, che riesce ad attualizzarsi senza perdere la sua essenza, con la capacità di sfuggire alla musealità e la voglia di guardare al futuro senza pregiudizi". In estrema sintesi, per Thomasset, tradizione è qualcosa che riesce a rinnovarsi vivendo il proprio tempo. Questa parte "interpretativa" della relazione è stata seguita da alcune considerazioni di carattere pratico sul mondo della produzione di mobili artigianali, in Valle d'Aosta. Alla domanda "oggi, quali devono essere le caratteristiche essenziali che ci permettono di definire 'di tradizione' i mobili che costruiamo?", l'artigiano valdostano ha risposto in modo articolato, ma un fatto fondamentale va sottolineato. "Crediamo - ha detto Thomasset - che anzitutto vada evitato il rischio di 'ingessare' ed uniformare le produzioni con delle regole troppo strette che rischiano di creare delle difficoltà di commercializzazione del prodotto".

Ha quindi preso la parola Giuseppe Binel, desideroso di un approccio "probabilmente diverso da quello di altri colleghi". Attente le sue parole sul momento che l'artigianato valdostano sta attraversando. "I cambiamenti, l'evoluzione del gusto e degli stili che anticamente avvenivano lentamente nel corso dei secoli - ha sostenuto - hanno subito negli ultimi decenni una brusca accelerazione e questo provoca talvolta sconcerto e incomprensione". Una situazione che, da sempre, divide gli operatori del settore. Di fronte a posizioni differenziate, l'opinione di Binel è chiara: "personalmente ritengo che la via di mezzo sia, come spesso accade, quella che meglio appaga il buon senso. Da un lato sarebbe antistorico e anacronistico proporre una sorta di mummificazione delle tecniche e delle produzioni. Dall'altro, un'apertura indiscriminata e l'inclusione nell'alveo dell'artigianato tipico di materiali, tecniche e soggetti che con la nostra tradizione e con la nostra cultura nulla hanno a che spartire, porta a uno snaturamento e al deterioramento di una produzione che è riuscita sino ad ora a mantenere un alto livello qualitativo, coinvolgendo i valdostani in una identificazione culturale ed estetica ed esercitando nel contempo una forte attrattiva turistica".

La voce degli "hobbisti" è poi stata portata in sala da Marco Uglietti, segretario dell'Associazione Scultori Intagliatori Valdostani. Dopo aver illustrato la storia dell'ASIV (nata in Valle nel 1987), si è soffermato sulle proposte che questo gruppo di artigiani avanza all'IVAT, nell'ottica di una fattiva collaborazione. Secondo Uglietti, "nell'ambito della tutela dell'artigianato di tradizione permangono, a nostro parere, diversità di vedute circa l'adozione di materiali e lavorazioni che poco hanno a che vedere con la tradizione. Pur nel massimo rispetto e considerazione delle motivazioni che ispirano queste 'aperture', non condividiamo tali scelte ma, con l'intento propositivo che sempre coerentemente abbiamo già avuto modo di esprimere in passato, ci pare opportuno richia-

mare l'attenzione sulla necessità di operare selettivamente nel settore. L'ASIV, al suo interno, persegue i predetti punti spronando gli aderenti al fine di realizzare pezzi unici e di qualità, con l'uso di materiali ben definiti". Il segretario dell'associazione, in particolare, ha tenuto ad evidenziare che "non siamo interessati a discorsi di produzione scadente e di basso profilo artistico ed in questa ottica cerchiamo di operare al nostro interno, nella certezza che, così facendo, si salvaguarda l'artigianato di tradizione".

Un'altra realtà "settoriale", quella dei produttori di oggetti in serie, è stata presentata da Livia Luboz, intervenuta a nome di un gruppo di lavoro composto da cinque artigiani e quattro ditte. Una prima sottolineatura è stata dedicata a un comune denominatore tra chi effettua produzioni seriali: "La nostra scelta di vita è stata quella dell'artigianato come professione. Viviamo, cioè, di quello che realizziamo e, successivamente, commercializziamo. Chi trovasse banale quest'affermazione si sforzi di vedere tutto ciò che c'è dietro ad essa. Oltre al contributo che la nostra attività apporta all'economia valdostana, infatti, va sottolineata anche una funzione sociale dell'artigianato di professione. I nostri ateliers, ad esempio, si trovano quasi tutti in comuni di media montagna. Il fatto di mantenerli aperti - con la conseguente attenzione da parte della clientela, in parte rappresentata da turisti - si traduce nel radicamento di attività commerciali sul territorio, limitando molto un fenomeno di spopolamento della montagna che costituisce il vero pericolo di questi anni per la nostra Valle". Ciò detto, si è entrati nel merito della questione che, nel caso specifico, può essere sintetizzata nella domanda: le produzioni seriali sono da considerare artigianato di tradizione? La risposta data da Livia Luboz è positiva, dal momento che i modelli e le essenze utilizzate dai produttori di questo settore sono assolutamente autoctoni.

L'ultima relazione in programma era quella di Ermanno Bonomi. La sua testimonianza ha riguardato ciò che gli "addetti ai lavori" definiscono "nuovi materiali". In particolare, si tratta di ceramica, vetro e rame. "La tendenza generale - ha detto - è di non considerare i nostri pezzi come artigianato di tradizione. Respingiamo con vigore questa visione". La tesi principale con cui l'artigiano valdostano ha confutato una visione piuttosto condivisa nel settore è che "se tradizionalità significa radicamento sul territorio, vorrei ricordarvi che la realizzazione di artigianato in ceramica è un dato di fatto nella nostra regione da oltre trent'anni. Vetro e rame si sono aggiunti successivamente, ma anche per queste altre due materie la fase produttiva ha raggiunto un periodo consistente". Al di là delle visioni legate all'utilizzo di materiali particolari, Bonomi ha tuttavia individuato quale imprescindibile l'elemento della qualità di ciò che si produce, rivolgendo un invito specifico alle istituzioni affinché esse siano attente a questo aspetto nella definizione di interventi a sostegno del settore.

## UN DIBATTITO PROFICUO

Normalmente, nei Convegni, si è abituati ad un silenzio pressoché totale quando il moderatore apre il dibattito. Non è andata così per la manifestazione organizzata dall'IVAT. Dopo un'introduzione dettagliata del moderatore Damien Daudry (in cui è stata proposta la creazione di varie macro-categorie per le produzioni artigianali, se-

condo uno schema che trovate in un'altra parte di questo numero de "L'Echo"), si sono susseguiti numerosi interventi dei presenti. Variiegato il panorama che si è potuto ricavare dalla discussione: c'è chi si è distinto per l'interesse delle proposte avanzate, chi ha brillato per lo spirito provocatorio (ma è un modo importante per non far perdere di intensità il dibattito) e chi ha cercato risposte a dubbi covati da lungo tempo.

Il comun denominatore tra tutti coloro che hanno preso la parola, comunque, può essere individuato nell'esigenza di regole, di "paletti". Eloquente, al riguardo, è stato uno dei primi interventi. Se tutto ciò che viene prodotto è da considerare tradizionale, allora la tradizione è destinata a scomparire in tempi brevi. Ciò non significa che si vogliono "cancellare" tracce importanti di artigianato valdostano, ma semplicemente disciplinare il settore, giustamente valorizzando e mettendo in evidenza ciò che lo ha reso famoso ed unico. In quest'ottica, un suggerimento preciso è giunto dal dibattito: così come Venezia è la città del vetro, Carrara quella della pietra e Valenza quella dell'oreficeria, perché non fare della Valle la regione del legno e della pietra? Peraltro, si tratta di materiali che caratterizzano le nostre produzioni nell'intero arco alpino.

Una visione che, nello sviluppo della discussione, qualcuno ha tenuto a correggere parzialmente. Non vanno considerati esclusivamente i materiali. Tutto ciò che è avulso da un determinato contesto socio-culturale infatti, pur se prodotto in legno, non può essere inserito tout-court nella categoria "tradizionale". Quello del "milieu" è un argomento su cui sono intervenuti diversi artigiani, sostenendo che è proprio il tipo di ambiente in cui vivono a creare quella sensibilità tutta particolare così evidente nell'aspetto finale delle loro opere. Tra tante idee sui "paletti", poi, una proposta, avanzata anche in ragione della presenza di diverse autorità regionali in sala: perché non intitolare una via o una piazza all'artigianato valdostano? Il confronto si è poi spostato su un tema attorno al quale l'attenzione degli "addetti ai lavori" si concentra da tempo, vale a dire quello delle produzioni in serie. Un riferimento specifico lo ha fatto il presidente dell'IVAT, Benonino Gerbore, spiegando che lo sforzo in cui l'Institut è impegnato è quello di condurre questi artigiani ad un miglioramento della qualità dei loro "pezzi", in modo che - pur riducendo il numero delle realizzazioni - la consistenza dei loro introiti non cambi sostanzialmente. Si otterrebbe così un duplice risultato: l'innalzamento degli standard nel settore e il mantenimento del risultato economico per chi produce in serie. Il presidente Gerbore ha poi evidenziato l'opportunità offerta dall'Institut di far conoscere l'artigianato valdostano in tutto il mondo. Un dato è decisamente significativo: in una fase caratterizzata da difficoltà economiche, dalle problematiche derivanti dalla chiusura del Tunnel del Monte Bianco, l'ente è comunque riuscito ad aprire un nuovo negozio e ad incrementare il suo fatturato di anno in anno. Un elemento di riflessione che l'IVAT pone sempre di più agli artigiani. L'ultima parola, Gerbore l'ha dedicata agli hobbysti, auspicando una forte salvaguardia di una risorsa che costituisce una "linfa" vera e propria per i "big" del settore.

Tornando ai "paletti", diversi inviti sono giunti rispetto al fatto che se è importante porne, è altrettanto essenziale sapere quale risultato si intende ottenere tramite il loro inserimento. Un'osservazione alla quale ha replicato l'assessore Ferraris, assicurando che la forza della Foire e

dell'intero settore deriva dall'elevato numero di artigiani. Andare a decidere delle limitazioni troppo pesanti sarebbe improduttivo. Il responsabile regionale dell'artigianato ha poi fatto notare come sia, a questo punto, improcrastinabile una separazione, sul piano delle regole, tra il "cuore" della tradizione e tutto ciò che lo circonda. Questo processo, che culminerà appunto nel disegno di legge attualmente allo studio dell'Amministrazione regionale, non dovrà però comportare ricadute negative per qualcuna delle entità interessate. Per di più, percorrere la strada della tutela non significherà fermarsi alla nuova legge, ma delle ulteriori azioni (proprio a sostegno dei concetti contenuti nella normativa) dovranno seguire.

Una serie di considerazioni ha poi riguardato il momento chiave dell'"anno artigianale", cioè la Fiera di Sant'Orso. In questo campo, e questo è un aspetto condiviso unanimemente, il primo "paletto" deve essere quello della qualità. Come già emerso, il semplice fatto che un "pezzo" sia in legno non lo eleva automaticamente al rango di tradizionale. E' sulla scorta di quest'osservazione che i responsabili della millenaria sono stati invitati ad un controllo ancora più severo sulla qualità di quanto viene esposto. Fare di ciò che c'è in fiera un "prodotto di nicchia" è una visione elitaria? No, è stata la risposta corale, se questo processo si caratterizza per l'alta qualità delle produzioni coinvolte. Altri suggerimenti sulla manifestazione per eccellenza hanno riguardato il percorso, che alcuni trovano troppo affollato nelle zone in cui sono presenti le produzioni più tradizionali, con il rischio che l'attenzione del pubblico si concentri troppo su materiali e forme che poco hanno a che vedere con la tradizione della Valle.

Un'altra serie di interventi ha quindi riguardato la serialità. Il problema, secondo alcuni, è quello delle macchine usate da chi abbraccia questo tipo di produzione, per cui l'intervento artificiale snatura una pratica che ha nella creatività dell'essere umano il suo momento peculiare. I diretti interessati, invece, rifiutano questo tipo di critica, sostenendo che l'inserimento di un pezzo in macchina non esaurisce il processo della sua realizzazione, che vede comunque un intervento sostanziale dell'artigianato e del suo savoir-faire. A sostegno di questa tesi si sono pronunciati coloro che hanno maggiore familiarità con la storia, spiegando che la riproduzione di pezzi a macchina rimonta al medioevo e che questo, pertanto, almeno sul piano del radicamento, non pone sicuramente un problema. La serie, secondo alcuni, è una pratica da rifuggire solo se moltiplica qualcosa di brutto, altrimenti si può accettare senza pregiudizi.

Riguardo poi ad alcune produzioni un po' troppo "estranee" alla Valle, presenti negli ultimi anni in Fiera, qualcuno ha puntato il dito verso una mancanza di formazione in loco. E' chiaro che se un giovane intenzionato ad intraprendere il mestiere dell'artigiano è obbligato ad andare ad apprendere in altre zone dell'arco alpino, le sue produzioni restituiranno in modo evidente le caratteristiche dell'ambiente in cui è avvenuta la sua formazione. Questo fenomeno è stato criticato da molti, anche perché il rischio è di un progressivo "svuotamento" dei contenuti tradizionali della fiera. Oltretutto, se le generazioni più giovani non hanno modo di apprezzare, per quello che è, l'artigianato valdostano, un patrimonio storico-culturale di un'entità notevole sarà irrimediabilmente votato alla dispersione.

C'è poi stato un ultimo aspetto, ma assolutamente non meno importante di altri, sul quale si è concentrata l'at-



tenzione dei presenti. Va bene l'idea dei "paletti", va bene il disciplinare il settore, ma attenzione a farlo utilizzando una terminologia che sia condivisa e compresa da tutti gli operatori del settore. Un esempio si presenta decisamente significativo: nella scuola francese la tradizione è tale se si accompagna ad un'evoluzione delle produzioni, mentre per gli anglosassoni se ne può parlare solo se vi è un retroterra culturale di almeno un secolo. Ancora una volta, non si tratta di sfumature o di esercizi mentali per tuttologi, ma di momenti fondamentali di un percorso delicato che l'artigianato valdostano sta affrontando. Su questa riflessione il dibattito - foriero anche di spunti per la tavola rotonda del giorno seguente - si è chiuso.

## GLI "ADDETTI AI LAVORI" FANNO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Il secondo giorno del convegno IVAT si è svolto "a porte chiuse". I lavori hanno cioè interessato esclusivamente i diciannove partecipanti alla tavola rotonda, in rappresentanza rispettivamente dell'Assessorato regionale dell'artigianato, del Consiglio di Amministrazione dell'Institut, della Commissione Tecnica e del pianeta artigianale (erano presenti i ricercatori sentiti in veste di "esperti" il mattino precedente, con in più l'editore piemontese Gherardo Priuli, che più volte si è occupato dell'artigianato valdostano). Questa seduta aveva lo stesso tema dell'intero convegno. Una scelta precisa, effettuata nell'ottica di esaminarlo ancora più approfonditamente. Il dibattito, anche in questa sede, è stato arricchito ed alimentato da numerosi contributi dei presenti. Ad "aprire le danze" è stato l'assessore Ferraris, sottolineando l'importanza della capacità degli artigiani valdostani - emersa durante il giorno prima - di raffrontarsi tra loro e anche con realtà esterne, nonché richiamando i partecipanti ad una profonda riflessione sull'opportunità di "paletti", ma sull'inutilità che essi si trasformino in "steccati". Ancora più in là si è poi spinto il presidente dell'IVAT, Benonino Gerbore, che si è compiaciuto dell'indicazione, rilanciata con forza dai partecipanti ai lavori, di mantenere un settore "tradizionale", da non modificare assolutamente nelle sue caratteristiche, e di creare un nuovo "ruolo" per tutti i fenomeni emersi nel tempo. Damien Daudry, per parte sua, ha esternato una visione secondo cui gli hobbisti sono una importante componente di sostegno per i professionisti. Non manca poi qualche difficoltà legata all'assenza di regole precise. Ne ha parlato Roberto Paglino, un altro componente della Commissione tecnica, che ha tenuto ad evidenziare una certa "misconoscenza" della clientela riguardo al marchio ed alla verifica di qualità. "Un grande mistero" è la definizione che Claude Veuillet ha coniato per la Valle d'Aosta. La sua opinione è infatti che gli sforzi, anche e soprattutto economici, compiuti dall'Amministrazione regionale per conservare il patrimonio artistico ed architettonico rischiano oggi di trasformarsi nei peggiori nemici di quanto si è voluto tutelare. Vanni Berriat, un altro dei "commissari" IVAT, ha paragonato l'artigianato valdostano ad un "grande vecchio", che inizia a sentire il peso della stanchezza e al quale sarebbe importante offrire un po' di sollievo. L'importante è mettersi d'accordo sui modi. Meno assoluto su questi ultimi si è detto Ermanno Bonomi, che vede comunque nella qualità delle produ-

zioni un elemento imprescindibile. Un'apertura alla modernità potrebbe poi essere definita quella di Franco Balan, secondo il quale andrebbe favorito sempre maggiormente l'incontro tra i designers e il pianeta dell'artigianato. Da questo connubio potrebbero nascere forme d'arte particolarmente interessanti. "La qualità anzitutto" potrebbe essere anche il motto di Jacques Chatelain. Quanto alle modalità di individuazione della tradizionalità di una produzione, sono la sua forma e il savoir-faire dell'artigiano che ne determinano il legame con il territorio. Il problema di "classificazione" dei "pezzi" verrebbe risolto da Walter Re, creando tre diversi settori: la tradizione, i nuovi materiali e la produzione in serie. Il "fil rouge" che collega ognuno di questi, anche per l'esperto piemontese, è la qualità. Per Gherardo Priuli, il futuro della fiera (e, implicitamente, dell'artigianato valdostano) passa attraverso una ricollocazione mentale di questa pratica. In particolare, sarebbe opportuno inventare delle nuove linee di tradizione ed inserirle nel contesto, già esistente, commerciale e culturale. "Rincuorato" si è detto Dario Coquillard, per aver sentito durante la tavola rotonda delle affermazioni, riguardo alla situazione dei produttori in serie, rinfancanti rispetto a quanto emerso nel primo giorno del colloquio. Sulla stessa linea Corrado Brunet, che ha richiamato i presenti ad una riflessione sull'opportunità di sostenere in misura massiccia gli hobbisti. Le ricadute che la loro presenza può avere sono sicuramente interessanti, ma attenzione a non favorire il loro dilagare. Sui "nuovi materiali" è infine intervenuta Teresa Charles. Secondo la scrittrice valdostana, forse non c'erano gli artigiani del rame in Valle nel passato, ma di oggetti di uso comune, realizzati in quel materiale, esiste ben più di una traccia. La tavola rotonda si è conclusa con l'impegno, assunto dall'assessore Ferraris e dal presidente Gerbore, di predisporre una bozza di documento conclusivo in cui sono incluse le principali riflessioni emerse nelle due giornate, oltre ad eventuali ipotesi di lavoro. Questo atto, che sarà sottoposto alle varie componenti del pianeta artigianale, permetterà così di riprendere il confronto sulla definizione dell'artigianato di tradizione in una sede diversa, anche (e soprattutto) in vista della predisposizione della bozza di legge regionale sull'artigianato di tradizione.



**DOCUMENTO CONCLUSIVO**



# DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONVEGNO SUL TEMA "ARTIGIANATO DI TRADIZIONE OGGI: QUALE EVOLUZIONE?"

## Premessa - Un'arte con radici antiche

E' innegabile che l'artigianato valdostano abbia radici antiche. Ciò fa sì che le sue caratteristiche abbiano conosciuto alcune mutazioni nel tempo. Nato infatti come forma di autosoddisfazione dei bisogni legati alla vita quotidiana, ha vissuto una prima evoluzione con la decorazione degli oggetti di uso comune, quale abbellimento e personalizzazione delle opere. Va poi aggiunto che la capacità degli artigiani valdostani ha subito quelle influenze derivanti da forme e stili "ereditati" da (artigiani) artisti di passaggio in Valle. In questo contesto, tuttavia, fino al primo dopoguerra, i fattori evolutivi sono rimasti pressoché immutati, in quanto legati all'ambiente agro-pastorale tipico delle zone alpine.

L'agricoltura concepita in questo modo, peraltro, è gradualmente scomparsa dopo il secondo conflitto mondiale. Le possibilità di lavorazioni sempre più meccanizzate, e lo scambio di informazioni con altre realtà, hanno accelerato l'evoluzione dell'artigianato valdostano. Novità sono quindi rapidamente emerse sul piano delle forme, dei modelli e delle tecniche di lavorazione. A pagare il prezzo più alto sono stati gli oggetti chiaramente tradizionali, che non hanno più conosciuto un uso quotidiano, ma la loro produzione è rimasta, a testimonianza di una realtà socio-economica ormai scomparsa, grazie anche alla "spinta" impressa dai temi proposti in occasione delle mostre-concorso.

A queste considerazioni va poi affiancato quanto l'elemento "mercato" (fino ad allora sconosciuto

per gli artigiani valdostani) si sia tradotto in un ampliamento dell'offerta, con la possibilità - ad esempio - di non commercializzare le produzioni solo a livello locale, ma di ragionare in termini più estesi. Non a caso, al "pezzo unico" è stata abbinata la realizzazione "in serie", non solo nel settore dell'oggettistica d'uso, ma anche nell'ambito delle creazioni artistiche. Questa "ventata" di cambiamenti si è anche ripercossa sui materiali utilizzati: a legno, pietra, ferro, cuoio e tessuti se ne sono infatti aggiunti di nuovi.



## **I nuovi materiali: storie e valutazioni diverse**

Sono molteplici le considerazioni che possono essere sviluppate riguardo ai nuovi materiali, sui quali il dibattito mantiene una certa attualità. Infatti la visione di "artigianato di tradizione" impone che le produzioni ad esso riconducibili siano realizzate utilizzando risorse reperibili e storicamente lavorate in loco. Le considerazioni che seguono, nonostante questi materiali siano stati ammessi alle manifestazioni organizzate dall'Amministrazione Regionale, non possono quindi prescindere da questa impostazione.

Per il rame, che può essere reperito sul territorio regionale allo stato grezzo, è stata verificata l'esistenza di una tradizione estrattiva. Storicamente però, in Valle, non si è mai proceduto alla sua trasformazione. Risale agli inizi del novecento l'arrivo di alcune famiglie di "magnin" (artigiani dediti alla lavorazione di questo materiale), che, come altre provenienti da fuori Valle, si sono stabilite tra le nostre montagne per esercitare la professione. Queste famiglie, venute in prevalenza dalla Val Soana, hanno iniziato una produzione locale di calderoni, caldaie, alambicchi, ...

Diversa è, invece, la storia della ceramica, che non è evidentemente reperibile in loco. Le produzioni finite, in questo caso, arrivavano da fuori valle. Una tradizione è stata verificata nel vicino Piemonte, ma solo relativamente ad alcune realizzazioni, quali le stufe di Castellamonte. La produzione in Valle d'Aosta è stata incentivata negli ultimi vent'anni, soprattutto dall'Istituto d'Arte e da alcuni espositori che propongono la ceramica nel quadro della Foire de Saint-Ours.

Del tutto recente è infine il "fenomeno" vetro. La sua lavorazione, in Valle, è da sempre limitata al taglio e all'assemblaggio di materiali finiti, in arrivo dall'esterno, con un utilizzo essenzialmente finalizzato alle vetrature. Negli ultimi anni, questo materiale è stato inserito (non senza qualche contestazione) tra le produzioni ammesse alla Fiera di Sant'Orso.

## **Quali sono oggi le "rotte" dell'artigianato valdostano?**

La risposta a questa domanda è piuttosto semplice. Appare infatti chiaro a tutti che il filo conduttore dell'artigianato valdostano è la Foire de Saint-Ours. Questo appuntamento - che abbraccia per due giorni il centro della città di Aosta, attirando svariate decine di migliaia di visitatori - costituisce il momento in cui gli artigiani propongono quanto realizzato durante la stagione invernale, offrendo così ai visitatori le testimonianze di prodotti finalizzati all'uso quotidiano, sia in casa, sia per l'attività lavorativa. Anche la "millenaria", a partire dalla fine del XIX° secolo, ha vissuto dei cambiamenti dovuti all'elemento "mercato". Dei premi speciali sono stati infatti creati per incentivare delle particolari produzioni, nell'ottica di valorizzarne la portata economica.

## **Una tradizione da tutelare**

E' evidente che, anche alla luce delle mutazioni sin qui evidenziate, l'artigianato valdostano di tradizione necessita di una tutela. Imprescindibile, per riuscire con efficacia in quest'azione, è il rendersi conto che a farlo vivere sino ad oggi è stata la sua unicità. Questa caratteristica - e nessun'altra - ha suscitato l'interesse, anche economico, nei confronti delle produzioni artigianali locali. Certo, il mercato va tenuto nella dovuta considerazione, ma questo non deve giustificare l'inserimento nel settore tradizionale di alcuni prodotti, semplicemente perché "graditi ai clienti". Peraltro, le lavorazioni che non sono identificabili come tradizionali (e che sono quindi reperibili in generale sul mercato) non possiedono le caratteristiche di identità che conferiscono un valore aggiunto al prodotto tradizionale e non giustificano assolutamente l'esistenza di manifestazioni e di istituzioni a loro dedicate.

## **Quattro categorie, un'azione di salvaguardia**

Raccolte, nell'ambito di due giorni di convegno, le opinioni degli "addetti ai lavori", si propone l'individuazione di quattro macro categorie, che dovranno costituire un punto di riferimento nella disciplina di interventi regionali di settore e di azioni volte alla concretizzazione delle finalità dell'IVAT.

La prima potrebbe essere denominata Artisanat valdôtain d'antan (o, in alternativa, Le radici dell'artigianato). La denominazione dovrebbe comunque trasmettere il concetto di quelle produzioni che si distinguono per la loro storicità. In essa dovrebbero rientrare, per quanto riguarda la produzione di oggetti d'uso, esclusivamente le lavorazioni che rispettano in toto le caratteristiche dell'artigianato di tradizione. Relativamente a quelle lavorazioni in cui sono dominanti gli aspetti creativi ed artistico la tradizione è da considerare, invece, come il frutto della ricerca della spontaneità.

L'Artigianato valdostano tradizionale è, in questa visione, la seconda categoria. Essa dovrebbe raccogliere tutte quelle lavorazioni che, realizzate con materiali del luogo, contemplano un'evoluzione compatibile nelle altre qualità (forme, modelli, tecniche, finiture). In sostanza, prodotti "in divenire", ma assolutamente legati alla trasmissione, nel tempo, delle loro caratteristiche.

Per la terza categoria si suggerisce la denominazione Artigianato valdostano locale. In questo ambito andrebbero ricondotte quelle produzioni realizzate con materie prime tradizionali, ma aventi una spiccata evoluzione nelle altre caratteristiche (forme, modelli, tecniche o finiture), oppure realizzate con l'utilizzo di materiali non tradizionali, ma ben identificati (ceramica e rame). In entrambi i casi, i prodotti devono caratterizzarsi per la loro elevata qualità.

Infine, si propone di inserire tutto ciò sin qui non compreso nella quarta (ed ultima) categoria: Artigianato non tradizionale.

Una precisazione conclusiva è opportuna riguardo al vetro, di cui ribadiamo – sulla base di una posizione storicamente assunta dall'IVAT – la difficoltà di collocazione nel quadro del settore artigianale valdostano.

## **Il rispetto per l'artigianato: la filosofia che ispira questa proposta**

Nello sviluppo di questa proposta, sono stati tenuti ben presenti alcuni elementi di valutazione, che costituiscono la "filosofia" per una concreta attuazione di questo processo. Nel creare le categorie, si è cercato di definire esattamente la terminologia per l'individuazione delle diverse fasce, in modo che possa essere unanimemente riconosciuta da produttori e da consumatori. Il momento in cui dovrà culminare l'individuazione delle diverse macro-categorie, come individuate, è rappresentato dalla fissazione di limiti precisi, al fine di non lasciare spazio alla soggettività e di agire correttamente quando si è chiamati a giudicare una produzione. Ciò permetterà agli addetti ai lavori di valutare oggettivamente le singole produzioni, adottando serenamente le decisioni conseguenti, ragionando in termini di "severità" nei giudizi, per ottenere risultati ancora più interessanti verso l'obiettivo condiviso di tutela della tradizione e di valorizzazione del lavoro artigianale di qualità. Sembra trascurabile, ma ne va della credibilità dell'artigianato valdostano (e dei suoi rappresentanti).

Il coinvolgimento degli artigiani, avvenuto una prima volta nella fase di avviamento di questo processo, dovrà ripetersi al fine di individuare con più consapevolezza i "paletti" di ogni singolo settore. Entrando, poi, nel merito delle categorie, fatte salve le primarie esigenze di tutela proprie dell'artisanat valdôtain d'antan, la valorizzazione degli altri settori dell'artigianato valdostano, potrebbe essere assicurata garantendo alle due categorie le stesse opportunità commerciali e promozionali. Un metodo efficace per il conseguimento di questi obiettivi (tutela e valorizzazione) va visto nel

conferimento di marchi di garanzia, anche differenziati, di cui deve essere disciplinata l'attribuzione, definendone le caratteristiche peculiari.

### **Azioni a sostegno di un processo di tutela.**

Una volta portata a termine la fase legislativa, il cammino verso la valorizzazione dell'artigianato di tradizione (e di ciò che, per definizione, lo circonda) non potrà comunque dirsi terminato. L'applicazione delle nuove disposizioni dovrà essere favorita da una serie di azioni tali da rendere evidenti, sia agli artigiani, sia alla clientela, quei valori e quelle caratteristiche sulla cui divulgazione sono incentrati gli interventi legislativi ora allo studio.

Al riguardo, ecco alcune ipotesi di lavoro che potrebbero rivestire carattere prioritario:

- Un'azione di ricerca e di tutela (la più incisiva possibile) per quanto riguarda il mantenimento in vita delle produzioni che possono rientrare nella categoria "artisanat valdôtain d'antan". Quest'ultima, in particolare, deve costituire un esempio per i nostri artigiani e non un "ricordo museale" per i turisti;

- L'introduzione di nozioni specifiche comuni agli interventi formativi e a tutti i corsi specifici organizzati sul territorio regionale. Queste lezioni dovrebbero riguardare le peculiarità dell'artigianato di tradizione valdostano, con un occhio di riguardo per quello d'antan, proprio nell'ottica di prevenire la dispersione di questo importante patrimonio culturale;

- Una coordinazione tra l'azione di tutela dell'artisanat valdôtain d'antan e quella di valorizzazione per le produzioni di "serie". Riuscire a far cogliere al mercato il valore del "pezzo unico" senza pregiudicare l'interesse commerciale delle produzioni multiple di qualità è, per il lato "economico" del settore, un aspetto di capitale importanza. Si renderà probabilmente necessario fis-

sare delle norme chiare e credibili. Un'ulteriore qualificazione potrebbe arrivare da una differenziazione tra "serialità limitata" e non. Anche in questo ambito sono però da fissare, con estrema attenzione, i limiti e le regole;

- Un'azione che continui a garantire l'attività dei produttori non professionali (i cosiddetti "amateurs"), in quanto - non animati da un mero interesse economico - rimangono gli interpreti più originali dell'artigianato di tradizione, presentando anche ricerche storiche all'attenzione degli "addetti ai lavori" ed al mercato.

Quale ultimo aspetto, è indifferibile precisare che quelle citate sinora sono solo alcune delle azioni di cui si suggerisce l'attuazione nella fase successiva al completamento dell'intervento legislativo. L'elenco qui contenuto non va pertanto interpretato come esaustivo e, anzi, potrebbe essere integrato, in futuro, con ulteriori azioni individuate quali funzionali al raggiungimento degli obiettivi citati nelle premesse.



PRINCIPE D'IDEA

L'ARTISANAT



IVAT  
INSTITUT VALDÔTAIN  
DE L'ARTISANAT TYPIQUE  
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE  
ASSESSORAT DE L'INDUSTRIE  
DE L'ARTISANAT ET DE L'ENERGIE

